sotto la protezione delle loro
M. Carlo Lodovico
e
Maria Luisa
infanta di Spagna e
regina reggente di Etruria ec.

(96)

GERUSALEMME
DISTRUTTA

DRAMMA SACRO PER MUSICA

Da Rappresentarsi in Firenze nel R. Teatro

DEGLI INFUOCATI

Posto in Via del Cocomero

Nell' Avvento dell' Anno 1803.

SOTTO LA PROTEZIONE

DELLE LORO MAESTÀ

CARLO LODOVICO

INFANTE DI SPAGNA, RE DELL' ETRURIA

ec. ec. ec.

E

MARIA LUISA

INFANTA DI SPAGNA, REGINA REGGENTE DI ETRURIA ec. ec. ec.

FIRENZE MDCCCIII

Nella Stamperia di Gius. di Giovacch. Pagani, e Comp.

Con Approvazione.

ARGOMENTO

L'Istoria della Distruzione di Gerusalemme, fatta dalle Armi Romane sotto il comando di Tito, è così nota, che soverchio certamente se ne renderebbe ogni dettaglio. Dalla medesima è tratta la presente sacra Tragica Rappresentanza.

La Scena si rappresenta nel Tempio, e in Gerusalemme.

PERSONAGGI

FANNIA Pontefice.
Sig. Giuseppe Tamagni
GIOVANNI di Giscala Tiranno del Tempio, Padre di
Sig. Antonio Ricci
MANASSE Capitano dell' Armi Giudaiche.
Sig. Niccolò Tacchinardi
MARIANNE Moglie di Manasse Figlia del Pontefice Anano.
Sig. Marianna Belolli
GIOSEFFO FLAVIO Ambasciatore di Tito
Sig. Maria Tacchinardi
TITO Comandante dell' Armi Romane
Sig. Lorenzo Andreoli
ELEAZZARO Figlio di Manasse in età d' anni nove, che non parla.

Coro d' Israeliti.
Coro di Romani.
Coro delle Figlie de' Leviti.
Esercito Romano.
Esercito Ebreo.
Guardie.

La Poesia è tutta nuova del Sig. Avvocato Sografii Veneziano.

La Musica è del celebre Sig. Maestro Zingarelli Napoletano.

CORISTI

Soprani

Ridolfa Alberghetti
Caterina Bartolomei
Giuseppa Bartolomei
Carolina Borresi
Francesca Miniati

Tenori primi

Gaetano Paradisi
Gaetano Donnini
Giovanni Maretti

Tenori secondi

Giovanni Abbacchini
Luigi Neri
Salvadore Tozzi

Bassi

Alessandro Falcini
Francesco Sarti
Gaetano Barzechi
Francesco Gucci
Gaspero Tantini

Con numero 20. Comparse.

Al Cimbalo Sig. Maestro Jacopo Paolowschi

Primo Violino, e Direttore d'Orchestra Sig. Giorgio Paolowschi all'attual servizio di S. M. Carlo Lodovico RE d'Etruria ec. ec. ec.
Primo Violino dei secondi Sig. Giuseppe Ugolini
Primo Oboe Sig. Giorgio Mosel
Violoncello Sig. Gaetano Giorgetti
Contrabbasso Sig. Settimio Puliti
Primo Viola Sig. Agostino Fabbrini
Fagotto Sig. Luigi Corsi
Primo Clarinetto Sig. Francesco Guaresi

Inventore e Pittore di tutti gli Scenarj
Sig. Francesco Scaletti.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

La Decorazione rappresenta il Recinto de' Gentili entro del Tempio.

Giovanni, Fannia, e Cori.

Coro TA' cor, Giovanni:
Qual duol t' opprime!
Quali t' imprime
Traccie d' orror!

Giov. E' questo Tempio
L' alta, possente,
Cara sorgente
Del mio dolor.

Coro Sgombra dall' anima
Le tetre immagini,
Cessino i palpiti
Del tuo gran cor.

Giov. Gerusalemme
D' assedio è cinta...

Coro Ma non è vinta
Libera è ancor.

Giov. Crudo è lo scempio...

Coro Ma illeso è il Tempio
Pel tuo valor.

Giov. Secondi Iddio le brame
De' vostri cor, e noi protegga accinti
Del Tempio alla difesa,

Ma ad un orribil punto
Il nostro stato, o miei fedeli, è giunto.
Simon di Giora, a cui l'Impero ha dato
La misera Città, debole, e vile,
Tiranno, e traditore,
Sveglia nell'alma mia tanto terrore.
Fan. (Oh quanto è amaro, e crudo,
Mentre in segreto geme,
Di fortezza vestir un cor, che teme!)
Ah Signor, pensa che in poter di Tito
E' Gionata, il germano
De' temuto Simon, cui certo deve
Stargli nel cor la libertà di lui.
Gio. E tanto speri negli affetti sui?
Quanto t'inganni. Ei solo
Piena ha l'alma d'ambizion, di fasto:
Dai profetici accenti
All'Impero del Mondo
Ei si crede prescelto,
E ogni altro affetto ha dal suo cor divelto.
Fan. (Come ne' detti suoi
Chiara si mostra invidiosa tema!)
Vero è, Signor, che il Vaticinio dice,
Che da questi confini
Uscir dovrà l'Imperator supremo,
Ma chi non vede, che tu quello sei,
Che lo scettro del Mondo aver tu dei?
Gio. Mira, quà verso noi
Stuolo sen vien di desolate donne.
Marianne è quella... Oh Dio!
(Palpita questo cor pel figlio mio.)

SCENA II.

Marianne con seguito di figlie de' Leviti, e detti.

Mar. Lasciatemi, crudeli,
Spietate in abbandono:
La più infelice io sono,
E degna di pietà.

Fan. Favella.

Gio. Parla.

Mar. Gio. Fan. Oh Dio!

Mar. Non v'è per me conforto;
Il mio Manasse è morto;
Oh atroce crudeltà!

Fan. Manasse!

Gio. Il figlio!

Mar. Gio Fan. Oh Dio!

Mar. Morto è lo sposo mio,
Oh atroce crudeltà!

Fan. Cede la sventurata
All' immenso dolor.

Gio. Dimi chi uccise,
Chi barbaro privommi
Del mio diletto figlio?

Mar. Tu fosti il disumano
Ministro di sua morte,
Ta lo traesti alla più orrenda sorte,

Fan. Ah ti raffrena, spiegati.

Mar. Allor quando
Manasse intese di suo Padre il cenno
Onde assalir le mura
Della in preda ai Romani Antonia rocca,

Staccossi dal mio seno,
E all' assalto n' andò come un baleno.
Fan. Ah, l' angoscia le tronca
Le parole sul labbro.
Gio. (Oh me infelice!)
Mar. Tragge la spada; ognun lo segue: invita
Altri la cara voce,
Altri il sublime, e sventurato esempio.
Le sottoposte scale
Egli è primo a salir. Con una mano
Mal sicuro si tien; coll' altra in alto
Sospinge l' asta: densa pioggia intanto
Cade di sassi, ei nulla teme, e vuole
Il muro superar: l' uno ferisce,
L' altro respinge... Oh Dio! che all' improvviso
Un sasso micidial dall' alte mura
Lo rovescia, il procipita: egli cade
Fra cento ostili inferocite spade.
Gio. Oh figlio sventurato! oh tristo giorno!
Ma di querele, e pianti
Questo il tempo non è. Cara, e diletta
Ombra del figlio mio
Avrai dal Genitor pronta vendetta.
Mar. Inutile furor!
Fan. Periglioso.
Gio. Ecco dalla Città s' ode il funesto,
E tristo suono delle sacre trombe.
Mar. Viene la mesta schiera:
Ah tu, gran Dio, m' assisti.
Fan. (Avesser fine mai giorni sì tristi.)

SCENA III.

Guerrieri, e Leviti preceduti dal suono di trombe Sacerdotali, e detti.

Gio. Tacete, io tutto sò.

Mar. Dov'è la cara
Insanguinata spoglia
Del povero Manasse? Ah questa ancora
Vien tolta al pianto mio.
Oh angoscia!

Gio. Oh duol!

Mar. Giorno d'orror!

Fan. Gran Dio!

SCENA IV.

Guerrieri del seguito di Manasse preceduti dal suono di trombe guerriere. Altri che sopraggiungono.

Parte del Coro

Cessin le lacrime, le angoscie, i palpiti....

Altra parte

Viene il terribile forte guerrier.

Parte del Coro

E' in volto pallido!....

Altra parte

Lordo di sangue
Ha il braccio: e il manto,

Tutti Ma vivo intanto
Ritorna fra noi...

SCENA V.

Manasse seguito dal Popolo, e detti.

Man. Ah Sposa! Ah Genitor! Eccomi a voi

Tutti Ah quanto giubbilo!
Quale piacer!
Man. Apri mia speme
Quei mesti rai;
Cara vedrai
Lo Sposo in me.
Non è il mio seno
Di vita privo:
Respiro, vivo
Mio ben per te.
Mar. Qual propizio d' Iddio clemente raggio
Ti salvò dal periglio?
Man. Fu miracol di lui.
Gio. Narralo, o figlio.
Man Caddi come vedeste
Tra il folto suol delle nemiche schiere:
Stupido la percossa
Mi rese e senza moto. A me d' intorno
S' affolla ognun, ognun mi crede estinto.
Poichè tal fui creduto
Io mi rinvenni: vidi
La morte allor, ma stetti cheto, muto.
Ad altra parte Tito
Chiama l' Oste a pugnar. M' anima Iddio;
M' alzo, afferro una spada, e allor son io,
E allor sono inseguito:
Mi rivolgo, ferisco;
Odo un grido di duolo spaventevole;
Nulla m' arretra; s' aprono le porte,
Entro, v' abbraccio, e torno illeso, e forte.

Mar. Oh Mano Onnipotente.
Chi non ti scorge in così gran prodigio?
Gio. Gli alti decreti suoi
In te il Cielo spiegò chiari per noi.
Già di vittoria il giorno
Egli segnò, fia questo. Io là discendo
Per favellar col Despota superbo
Della mesta Sionne. S'egli unisce
Alle mie le sue squadre,
Oggi potrai del mondo
Il supremo Signor mirar nel Padre.
Man. Deh lascia ch'io ti segua....
Gio. A te riposo
Or si conviene: a me l'oprar; rimanti.
Gioseffo Flavio or ora
Ambasciator di Tito
A te verrà; depone
In tua mente Giovanni il suo consiglio.
Digli ... Tel dovrò dir? Nò: sei mio figlio.
Da questo accento solo
Il tuo dover comprendi,
E quella voce intendi
Che mi stà chiusa in cor.
Mentre da te m'involo
Sono tranquillo appieno,
Poichè ti scorgo in seno
L'ardir del Genitor.

parte seguito ec.
Fannia va verso il Tempio.

SCENA VI.

Manasse, Marianne, Figlie de' Leviti, Guerrieri, e Guardie.

Mar. Oh fallaci speranze! Empio, crudele
Iniquo Consiglier!
Man. E a chi favelli?
Mar. E mel chiedi? a Fannia,
Al successor indegno
Del mio buon Genitor, di quell' Anano
Cui tuo Padre spietato
Ha tronchi i giorni con orrendo inganno.
Man. Calma il ben giusto affanno;
Perchè tai cose adesso
Vuoi rimembrar?
Mar. Perchè tu alfin conosca
L'ambizion crudele
D'un snaturato Genitor; ond'io
Possa alfin gli occhi tuoi
Schiudere al lume del Figliuol di Dio.
Man. De Marianne, non più. S'io ti lasciai
Nella Cristiana Legge
Col mio diletto figlio
In pace respirar, me pur deh lascia
Libero nel pensier: Il Padre mio
Venero, è ver, ma sappi
Che se Vittoria arride a questo brando
Il Supremo comando
Farò che in me deponga, e allor potremo
Concordemente noi
In parte riparar ai falli suoi
Mar. Ah tu con questa speme

Mi riconforti; ma però pavento
Che mi deluda poi... ma quale ascolto
Suon guerriero improvviso! *Si sente Marcia.*
Ah vanne o sposo
Forse il nemico
Man. Non temer mia vita
Io fugarlo saprò, ma dimmi intanto
Se placata tu sei, se sperar posso
Che tu serbi per me l'affetto antico.
Mar. Non temerne... Ma vai
Corri al nemico.
Man. Parto: se il vuoi mia vita
Ma deh ti parli almeno
Tenero amor nel seno
Ah lo potrò sperar?
Mar. Parti, ma và t'invita.
Lo stuol nemico armato
Torna di spoglie ornato
Parti non indugiar.
a 2. Ah in preda stà quest'alma
D'un barbaro tormento
Potessi un sol momento
In pace respirar. *par.*

SCENA VII.

Gran Portico, che introduce all'Atrio degl'Israel.

Fannia solo.

Ecco il frutto impensato
Di mia malvagità: fra i due Tiranni
Della Città, e del Tempio,
Or si disputerà l'ultimo fato,
E di quella, e di questo:

Il mio, qualunque regni, egli è funesto.
M' odia Simon; Giovanni
E' debole: Manasse
Piena ha l' alma d' onore ...
Che mi resta a sperar in tanto errore!
Nel mio nemico Tito.
Istrutto da Gioseffo
Non può ignorar ch' io sia...
Dove noto, ed a chi non è Fannia?

SCENA VIII

Manasse, Marianne, Eleazaro. Fannia tutto il seguito di Manasse, e di Marianne.

Man. Si cara esci d' error. Non fu di guerra
Il suon che udisti. I bellici strumenti
Rimbombo fean perchè dal Campo ostile
A noi forse per far di pace invito
Giunse Gioseffo ambasciator di Tito.
Fà ch' ei venga. (*Fan. par.*)
Trattienti amata sposa
Nè togl ier dal mio sen pur un istante
Questo caro, e diletto
Figlio del nostro sventurato affetto.

SCENA IX.

Gioseffo Flavio bendato, e detti. Manasse con un cenno ordina che sia levata la benda a Gioseffo.

Gios. Di Tito in me ravvisa
L' Ambasciator. Ei brama
Darvi di sua clemenza
L' estrema prova. Ei me per questo invia;
Non ricercar ch' io ...

Altro chiede il momento in cui ragiona
Al figlio di Giovanni
Flavio che vien per riparar suoi danni.
Man. Del tuo Signor palesa
Brevemente i pensier, ma orgoglioso
Non favellar, e pensa
Che a Manasse ragioni
Ch' egli non soffrirà... siedi, ed esponi.
Gios. Dai profetici accenti
Acceso il cor di Tito,
All' Impero del Mondo
Vuol coll' armi aspirar. Sopra di voi
E' vicina a piombar l' alta vendetta..
Man. Non proseguir, o i detti miei rispetta.
Gios. Dunque rammenterò le stragi, e il sangue,
Che intorno a queste desolate mura
Fan sì crudele universal sciagura!
Ricorderò le orribili
Ire sfenate, atroci
Dove il legno, ed il suol mancò alle croci!
Di prodigj tremendi
Favellar io dovrò: l' arido Siloe
D' acque reso fecondo innanzi a Tito:
Ah Manasse io t' addito
Consiglio, e via miglior. Te con tuo Padre,
Co' tuoi più cari libertade avrai.
Cangia quell' alma omai: da crudo scempio.
Salva te, il Genitor, la Patria, il Tempio
Man. Ritorna al tuo Signor; digli che vive
Alla gloria Manasse.

E s'ei si lusingasse
Di ridurre a crudele, e fiero scempio
Gerusalemme, e il Tempio,
Sappia da' labbri tuoi,
Che vili non siam noi
E che in riva al Giordano
Palpita in molti petti il cor Romano.
Ritorna al campo audace,
E al tuo Signor rispondi,
Che noi sdegniam la pace,
Che non siam vinti ancor.
Sposa, que' palpiti
Calma nel sen.
Tergi le lagrime
Mio caro ben.
E t'arresti! e non parti! Paventami;
Trema indegno, crudel, traditor.
prende a mano Eleazaro, e Marianne.
Là nel Campo t'attendo a combattere
Ricoperto d'un vile pallor.

SCENA X.

Gioseffo solo.

Gios. Tu superbo dovrai
E temere, e tremar. Vadasi a Tito,
A fomentargli contro quest'indegni.
Gli odj ambiziosi co' feroci sdegni.

SCENA XI.

Giovanni seguito, e detto.

Gio. Ebben dal figlio avesti
Risposta ancor?

Gios. Io l'ebbi,
E tal, che ben s'intese
Dai suoi labbri il tuo cor.
Gio. Da queste soglie
Esci adunque. Di pace
Non venir più fra noi
O Ambasciatore, o Consiglier. Assai
Coll'opre tue, ribelle tu macchiasti
Questa Terra d'Eroi. Vanne, e ti basti.
Gios. Non dubitar ch'io torni
A queste inique mura
Ambasciator di pace, o Consigliero:
Tornerò senza bende, e a te Guerriero.
Sarà in sanguigno alloro,
E di clemenza privo
Cangiato il verde ulivo
Che ardisci ricusar.
Per ottener pietade
Per evitar lo scempio
Vorrete invano il Tempio
Aprire al vincitor.
E allor le intrepid'alme
Tremanti, palpitanti,
Le ricusate palme
Vorran col lagrimar. *parte*

SCENA XII.

Giovanni con seguito.

All'armi, all'armi. Amici,
Simon di Giora le sue squadre unisce
Alle squadre del Tempio. Or ora il segno

Del partir ne darà. Sappialo il figlio.
Tutti della Cittade
Dobbiamo uscir, onde al Roman feroce
Esterminio recar, ultimo atroce.

Coro A vendicar le offese
Del perfido, Romano,
Con te la nostra mano
Or or s' accingerà.
Or recherem spietati
Il più terribil scempio,
O di Sionne il Tempio
La tomba a noi sarà. *partono*

SCENA XIII.

Giovanni solo, Guardie.

Gio. Dunque all'opra Giovanni.
Sollecito, e prudente.
Con senno, e con valore
Approfitta di questo che ti porge
Bel momento la sorte, e l'armi istesse
Che di Simon t'appresta il folle orgoglio,
Fa' che t'aprano il varco, al scettro, al soglio.
parte co' suoi.

SCENA XIV.

Parte della Città di Gerusalemme vicina al Tempio.

Marianne, Manasse, Figlie de' Leviti, e Guerrieri.

Man. Lasciami per pietà. Cessa in tal punto,
Di lacerar quest' alma. Egli è mio Padre,
Egli è mio Padre alfin.

Mar. Ma lascia almeno

Che per la tua salvezza
Io possa favellar. Andrai tu dunque
Al terribil cimento, ove di morte
Nulla v'ha di più certo, e senza ch'io
Possa darti d'amor l'estrema prova?

Man. E che vuoi dir?

Mar Rammenta
Quale io son, qual tu sei, qual ne divide
Opposta Religion, qual'è quel Dio,
Che ricusi adorar, qual'è l'immenso
Ineffabil, crudele, acerbo duolo
Che per ciò la tua Sposa desolata
Prova nell'alma sua.

Man. Sposa adorata!

Mar. Caro, tu piangi!

Man. Oh Dio!
Lasciami per pietà.

Mar. Nò, che quel pianto
Mi dice ch'io m'arresti,
Che t'han scosso, e cangiato i detti miei:
Sì mio caro, che alfin s'apre il tuo core.

Man. Ah taci per pietà.

Mar. Dio! il Genitore.

SCENA XV.

Giovanni seguito, e detti.

Gio. Vieni figlio al mio sen. Ecco l'istante
In cui del tuo valore
Più che in altro momento
Ha d'uopo un Genitor. Come! Tu piangi?
D'onde nasce in te mai
Quell'affanno, quel pianto, e quel dolore?

Man. Ah Sposa! Ah Genitor! Pianto è d'amore.
Gio. Or Manasse abbia loco
Sentimento più grande, e di te degno.
Man. Dunque Marianne, addio.
Mar. Brami tuo figlio *a Giovanni*
Sacrificar così?
Gio. Quand' anche fosse
Il sacrifizio, certo, il figlio mio
Volentieri offrirei, se il chiede Iddio.
Mar. Ah nò che Iddio non chiede
Barbari sacrifizj, ed inumani:
Ma a brattar le tue mani
Nell' innocente sangue
Accostumato sei,
E ad offrir sacrifizj iniqui, e rei.
Man. Ah! frenati Consorte.
Gio. Qual linguaggio, Marianne!
Mar. Quel linguaggio,
Che d' Anano alla figlia
Solo conviensi. Crudo,
Io ti veggo le vesti
Lorde, e spruzzate ancor del caro sangue
Dell' infelice Padre mio. Tu vuoi
L' opra infame compir: tu mi togliesti
Quanto di caro avea nel Genitore,
Nello sposo or mi vuoi svellere il core.
Che farò ne mali miei
Se mai più non torni a me
Ah lasciarti io non vorrei
E morir vorrei con te.
Qual diletto avete oh Dio

Del mio barbaro penar.
Sono amante è il destin mio
Splende sempre a me funesto
Ah.. L'istante o mai s' avanza
Più speranza o mai non v' è
Non v' è un alma a questo eccesso
Sventurata al par di me.

SCENA XVI.

Fannia con seguito di Sacerdoti, Guerrieri, Duci, Popolo, e detti.

Gran marcia dell' Esercito di Giovanni.

Man. Sposa ti lascio: tergi i pianti tuoi;
Se consolar ti vuoi
Pensa, che queste schiere
A difender sen vanno
Del Ciel la causa, e calmerai l' affanno.
E tu, gran Dio, che vedi
Tante angosce crudeli, e tanti guai
Odi del Popol tuo le voci, e i lai.
Deh tu, Signor, che vedi
Tra angosce, e pene estreme
Il Popol tuo che geme.
Abbi di lui pietà.
Fa' ch' io sol resti esangue,
Ch' ei sia d' allori cinto,
Ch' egli abbia dal mio sangue
La sua felicità.
Tutti Il nostro, e il suo lamento
Ti muova, o Dio, a pietà.

Le figlie de' Leviti

Il pianto in tal momento
D'ognun sul ciglio stà.

Parte del Coro

Qual voce ; oh Dio, rimbomba!

Altra Parte

Della Città è quel segno.

Mar. Suoni la marzial tromba.

Tutti Si vada a trionfar.

le schiere si dispongono

Coro Figli, Consorte, Amici.

Le figlie de' Leviti col Popolo

Vi renda Iddio felici.

Coro Amici, Spose, addio.

Le figlie de' Leviti col Popolo

Ah vi difenda Iddio,
Andate a trionfar.

Coro Andiamo a trionfar.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Gran Portico.

Marianne, e Figlie de' Leviti

Mar. DUnque l' esito ancora
Non si sà della pugna? Oh Dio! che il (core
Mi palpita, mi trema,
E presago mi dice co' suoi moti
Che ne sovrasta alta sciagura estrema
Deh voi, che a me compagne
Vi fa l' amor, e la più dolce e rara
Affettuosa amistà. Deh voi n' andate,
E dello sposo mio
Qualche novella a me tosto recate. *partono*

SCENA II.

Marianne sola.

Mar. Gran Dio, che de' miei mali
Sei spettator, non altro
Da te piangente imploro,
Se non di riveder l' amato sposo,
E tal che a te dinanzi
Possa pria di morir piegar la fronte,
Conoscere il suo errore,
E l' alma a te spirar con santo amore.

SCENA III.

Fannia, Figlie de' Leviti, e detti.

Fan. Oh noi perduti! oh miseri!
Or or dovrem soccombere
Dell' Aquile al furor.

Mar. Ah ti ferma, m' ascolta. Di Manasse
Sai tu il destin?

Fan. Che vuoi
Ch' io ne sappia? Da lungi solo il vidi
I Romani assalir. Ambizione
Che non puoi! che non opri!
Come a danno dell' uom sempre t' adopri!

Mar. Ma tu crudel mi lasci
Fra mille atroci tormentosi dubbj.
Fermati.

Fan. E che! Tu pur vorresti, incauta
Ch' io testè da un periglio
Fuggito, Dio mercè, mi rimanessi
A novelli perigli? Ah perchè mai
Di sì nobili vesti
Io mi fei ricoprir! Perchè non vissi
Negli ozj quieti del Patrio Astasi?
Or io non tremerei
E per l' altrui follìe non piangerei.
Oh noi perduti! Oh miseri!
Or or dovrem soccombere
Dell' Aquile al furor. *parte*

SCENA IV.

Marianne, e Figlie de' Leviti.

Mar. Compagne del mio duol, di mie sventure

Voi sentiste qual speme
Noi possiam concepir. Sol ci rimane
Di rivolgere a Dio le nostre preci:
Meco tutte vi unite
E in supplici lamenti
Seguite del mio cor i mesti accenti.

Coro Meste, dolenti, e supplici
Teco unirem le fervide
Preci de' nostri cor.

Mar. Volgi, o Dio di clemenza
A questo Popol tuo, che afflitto geme,
Uno sguardo dal Ciel di tua pietade.
Ah se tu n' ahbandoni,
E che sarà di noi! che fia di queste
Spose, figlie infelici, afflitte e meste?
Non versar sugli innocenti
Sommo Dio le tue vendette:
In sì orribili momenti
Senti, oh Dio, noi pietà.

Coro Senti, o Dio, di noi pietà:

Mar. Ah! in tal punto forse geme,
Forse langue in braccio a morte.
A chi il Padre, a chi il Consorte ...
Ah, di noi che mai sarà.

Coro Ah, di noi che mai sarà.

Mar. Ecco, ecco Giovanni,
Che torna dalla pugna. Oh Dio! Manasse
Con lui non è. Nel ciglio
Ei m' annunzia l' orror del mio periglio.

SCENA V.

Giovaanni fuggitivo. Marianne, e Figlie de' Leviti.

Gio. Perfida, alfin sarai

Del mio furor la vittima:
Perdida, cesserai....

SCENA VI.

Gioseffo Flavio, Manasse incatenato, detti, e Romani

Gios. Fermati, traditor.
Man. Padre, che fai?
Gios. Tanto ardisci!
Man. Tant' osi!
Mar. Tu in catene?
Gio. (Qual sorpresa!)
Man. Qual sdegno, o Genitore!
Gio. Togliti ai sguardi miei.
Gio. Mar. Man. Mi desti orrore.
Man. Armi d' acciar la mano,
E di furor ripieno
Della mia sposa al seno
Il colpo vuoi vibrar?
In me rivolgi, barbaro
Rivolgi in me l' acciar.
Gio. (Rossor, vergogna, ed ira
Nell' anima mi stanno.)
Man. Mar. Gios. (Rossor, vergogna, ed ira
Nell' anima gli stanno.)
Gio. (Il disperato affanno
Mi vieta di parlar.)
Mar. Man. Gios. (Quel disperato affanno
Gli vieta di parlar.)
Man. Ah Genitor, perdona
Scusa i trasporti miei...
Gio. Mio figlio tu non sei
Con le catene al piè
Man. Ah questa mia catena

Tu vedi sol per te.

Mar. Gios. Nè a quel parlar si frena!
Mostrò peggior non v'è.

Man. (Spietato : il furore, che il petto t' accende
Mar. Fatale funesto a noi tutti sarà.
Gios. a te or ora sarà.

Man. Deh calmati, ascolta.

Mar. Nè ancora s' arrende!

Gios. Oh eccesso!

Man. Oh trasporto!

Man. Mar. Gios. Oh rea crudeltà!

Gio. Indegni! il furore che il petto m' accende
Fatale funesto a voi tutti sarà.

Man. Spietato, il furore che il petto t' accende
Mar. Fatale funesto a noi tutti sarà.
Gios. a te or ora sarà.

partono seguiti dalle guardie Romane.

SCENA VII.

Luogo magnifico nel soggiorno di Giovanni dentro del Tempio.

Fannia con seguito di Leviti.

Fan. Sì, miei fidi. A Giovanni
(Se vive ancor) la pace
E' necessaria; e noi
La dobbiamo consigliar. Così richiede
La misera Sion giunta all' estremo
Di sue calamità: così domanda
Lo splendore del Tempio a cui mai sempre
Ho servito, e servir ancor vogl' io.
(Ma assai più l' interesse è l' util mio.)

uno del Coro Mira Fannia, quelle Romane insegne
Che s' accostano a Noi.

Altro del Coro. E con esse Giovanni.
Fan. (Oh folle! oh stolto!
Non mi vedrai ne' tuoi perigli avvolto.

SCENA VIII.

Giovanni, Guardie, Fannia, e seguito.

Fan. Ah mio Signor, io ti riveggo alfine,
Lode al Ciel ti riveggo. Da qual pena
Fossero oppressi tutti i servi tuoi
Per tua cagion, tu concepir non puoi.
Gio. L' Ambasciator di Tito,
E il prigioniero a me. Le sue proposte
Giova adesso ascoltar.
Fan. Se son di pace,
Quando salvi siam noi
Si ponno udir.
Gio. Di pace!
Fan. Di guerra ancor se a te la guerra piace.

SCENA IX

Manasse incatenato, Marianne, Gioseffo, detti, Guardie, Popolo, e tutti i Cori.

Coro di tutti i Guerrieri, e figlie de' Leviti di dentro.
Infelice! sventurato!
Lascia almen, che il nostro pianto
Abbia il tristo, e dolce vanto
D' accoppiarsi al tuo dolor.
Gio. Flavio, del tuo Signor i sensi esponi.
Gios. Soffri ch' altri ragioni:
In silenzio or rimane il labbro mio.
Man. Sì, Genitor, l' Ambasciator son io;
Ma pria che a te di Tito
I sensi sveli, e le proposte: ascolta,
Con sacro giuramento

Io promisi tornar alle catene.
Se la pace ricusi: e già quel'empio
Mi prepara al ritorno orrendo scempio;
Mar. (Ah, lo muovesse almeno
L'amor di Padre!)
Gios. (Egli indeciso stassi:
Che mai risolverà?)
Gio. Pria ch' io risponda
Voglio dai labbri tuoi
Il tuo consiglio.
Man. Il mio!
Gio. Sì.
Gios. (Giusto Ciel!)
Fan. (Che mai dirà?)
Mar. (Gran Dio!
Man. Padre, e Signor, che in questo
Sì difficil momento
Tanto la mia costanza
Degni onorar avrai nel mio consiglio
Prova sublime, che tra' ceppi io sono
Guerriero, Cittadin, libero, e figlio.
Mar. (Ah! ch'io 'l previdi!)
Gios. (Oh di virtù, d'onore
Illustre esempio!)
Fan. (Oh ambizioso core!)
Man. Tito minaccia i giorni miei, che! For
Per tema vil della vicina morte
Io mi farò nunzio di pace? A lui
Co' pacifici ulivi
Sommesso tornerò? Tolgami Iddio,
Tolgami a tanto orror. Basta, tu udisti
Il mio pensier qual sia:

Scritta nel cor sta la sentenza mia.
Gio. Oh coraggio! oh consiglio!
Vieni al mio sen, ti riconosco, o figlio.
Gios. (Tanta fortezza mi commnove.)
Mar. (Io sento
Mancarmi il cor)
Man. Ah perchè voi piangete?
Dunque, crudi, volete
Ricoperti d' infamia i giorni miei?
Ah nò, del mio valore
Vestite i vostri cor. Abbia il Romano
Il superbo Roman con suo rossore
A confessar, che le virtù di Roma
Tutte passar nei Regni dell' aurora,
E che ha i Regoli suoi Sionne ancora.
Gios. Dunque si parta.
Man. Padre,
Or che ho compito il mio dover, permetti
Che di Figlio, di Sposo, e Genitore
Spieghi gli ultimi affetti questo core.
Venga Eleazaro a me.
Mar. (Morir mi sento.)
Gio. (Vacilla il mio rigor.)
Man. Amato figlio,
Alle paterne braccia
Vieni, o caro, e m' ascolta.
Questa è l' ultima volta,
Che abbracci il Padre tuo. Morir ei deve:
Alla Patria, all' onore
Sacrifica i suoi dì. Tu resti il solo
Miserabil sostegno della tua
Povera Madre; la rispetta, ed ama,

L' assisti, la consola.... Ah ch' io non posso
Proseguir... il dolor, l' angoscia, il pianto
Mi tronca i detti: o voi
Che spettatori intorno a me piangenti
Siete del crudo, immenso affanno mio.
Perdonate al mio duol, Padre son io.
Padre, sposa, addio per sempre.
Se col pianto raccomanda
A voi tutti un Padre il figlio,
E' natura che il domanda,
Compatite un Genitor.
La mia sorte non spaventami,
La mia morte non ha orrore...
Qualche lagrima d' amore
Chiede sol di Padre il cor.

Coro M' intenerisce...
M' agita.

Mar. Gios. M' opprime...

Gio. Fan. Mi sgomenta...

Tutti Quel pianto, quel dolor.

Man. Cessate, oh Dio, di piangere:
Tutti da me involatevi
Morir almen lasciatemi;
Non mi straziate l' anima
Con sì crudele orror.
Cielo! in sì fier cimento
Cielo! in sì gran momento
Soccorri il mio valor. *parte con. Gios.*

S C E N A X.

Giovanni, Fannia, e guardie.

Gio. Fannia, m' odi. L' istante è questo in cui
Di tua amistà, dell' ardir tuo la prova

Più sublime puoi dar. E' già la notte
Presso a cader. Unisci
Scelto stuolo de' miei: Va' fuor del Tempio
A Gioseffo Manasse
Devi involar: l'impresa
E lieve assai, ma in tuo soccorso pronto
Di nascosto io starò! Vanne.

Fan. Che dici!
Così oltraggiar vorrai
Il dritto delle genti, il giuramento,
Che Manasse prestò? Signor, deh pensa.

Gio. No più. Tu m'intendesti;
Non replicar, e tosto
Ad obbedirmi il braccio tuo s'appresti.
Vanne a involar il figlio,
Pensa a serbarlo illeso,
E a te miglior consiglio
Questo per or sarà. *parte Fannia*
Coll'ambizion tiranna
Che infiamma questo petto,
Sento che pur m'affanna
Di Padre la pietà. *parte*

SCENA XI.

Gran Portico.

Gioseffo solo con Guardie Romane.

Gios. Oh coraggio fatale, oh snaturato,
Barbaro Padre! ma poichè ei lo vuole
Torni il suo figlio al Campo. Olà si guidi
Manasse a Tito. Oh quale orror! fra poco
Queste mura infelici
Ingombrerà. Misera Patria addio
Addio voi pochi, e giusti amici miei

Che per voler d' un empio
Al più barbaro scempio,
Dovrete soggiacer. Pietà, spavento
Laceran l' alma in sì fatal momento.
Addio Patria amici addio
Io vi deggio abbandonar
Ma partendo non poss' io
Il mio pianto raffrenar.
Qual tormento
In sen m' ingombra
Giusto Ciel!
Che smania è questa
Freme il Core,
Il piè s' arresta.
E' lasciarvi
Oh Dio! non sò.
Ah que. ben che voi mi deste
Dove mai trovar potrò. *parte*

S C E N A XII.

Vestibulo del Santuario.

Giovanni, e seguito.

Gio. Il gran momento è questo
Di risoluto ardir, è Tito presso
A questo Tempio. Egli a tentar si accinge
Novello assalto. A custodir le porte,
E le mura corriam. Se per il Tempio
Voi mi vedeste or ora, Sacrificar un figlio,
Spero che voi saprete
Meco affrontar il più fatal periglio.

S C E N A XIII.

Marianne, Eleazaro, Figlie de' Leviti, e detti.

Mar. Dove, Signore?

Gio. Il Figlio,
Il tuo sposo a salvar.
Mar. Che dici mai?
Gio. Forse spera; Tra poco il rivedrai.

SCENA XIV.

Marianne, dette, poi Gioseffo con Romani.

Mar. Ah che intesi! Qual gioia
Ravviva l'alma mia! Venite, o fide
Ne' recessi del Tempio, il caro figlio
A nasconder corriam... Gran Dio! Che veggo!
comincia ad appiccarsi il fuoco.
Arde l'interna parte
Del Santuario. Ah noi tradite siamo!
Involiamci, corriamo... Ah d'ogni dove
Divoratrici fiamme
Entrano a furia . . Ove salvezza, e scampo,
Dove asilo trovar? Ecco le insegne
Del feroce Roman: sono atterrate
Del Tempio oh Dio! le porte;
Oh figlio! oh strage! oh inevitabil morte!
Gios. Non paventar, Marianne. In tua difesa
Tutti sarem, ma fuggi, t'allontana:
A te orribil, crudele
Spettacol s'offrirà.
Mar. Forse Manasse?..
Gios. Il perfido Fannia
Di sua morte è l'autor. Egli con frode
Rapircelo volea. Tra que' soldati
Che l'aveano in custodia
Colpo mortal un gli vibrò nel seno.
Marianne cade svenuta assistita dai Leviti.

SCENA XV.

Esercito Romano con fiaccole che mettono a fuoco e rovina il Tempio, e detti.

Coro delle Figlie de' Leviti.

Non v'è più all'ira un freno,
Arde, ruina, e cade
Il Tempio, e la Città.
tutte in estrema desolazione.

Coro dell'Esercito Romano.

Sciogliamo ai sdegni il freno,
Arda, tuini, e cada
Il Tempio, e la Città.

SCENA XVI.

Tito, e detti.

Tito. Ah Romani, che fate!
Il Tempio, il Santuario rispettate.
Si raffrenano le milizie Romane, e stanno tutte sopra le rovine del Tempio quà e là sparse.

Gios Ah Tito, vedi in quella
Di Manasse la sposa.

Tito Oh sventurata
Consorte d'un Eroè!

Gios. Già moribondo
Egli s'accosta a noi.

Tito. Toglila a tanta
Orrenda vista.

Gios. Con Fannia, Giovanni
Sen vien di ferri cinto.

Tito Gli empj la pena avran di tanti danni.

SCENA ULTIMA

Manasse ferito, Gio., e Fannia incatenati, e detti.

Mar. Ah crudeli, lasciatemi... Ah Manasse

Qual ti riveggo! Oh Dio!
Man. Oh mia Marianne.. Appressati. Oh mio figlio
Vengo a spirar nel vostro sen. Oh care
Parti di questo cor... Lasciarsi è d' uopo...
Ma contento... Manasse...
Spira tra voi... Pregate
Cari... per l'alma mia. Già della morte
Sento la fredda man stringermi il core...
Mar. Me misera!
Gio. Che 'orrore!
Tito Ah perchè mai
A così illustre Eroe morte io recai!
Man. Oh tu, cui veggo intenerito, e scosso
Dalla sciagura mia.
Con sguardo di clemenza
Degnati di mirar questa ch'io lascio
Sventurata Famiglia... Ella sen resta...
Gios. Di morte il gel la sua favella arresta.
Man. Eleazaro... Marianne...
Perchè lungi da me! Più non vi veggo...
Rendetevi crudeli.. A questo petto...
Ah quì siete... Venite; dal mio seno
Non vi staccate. In voi solo conforte
Ritrova il morir mio...
La mia angoscia crudel... Vi lascio... Oh Dio!

Le figlie de' Leviti.

Oh morte!
Fan. Gio. a 2. O vista!
Tutti O notte!
Di pianto, di dolor!

Fine del Dramma.